

Su 388 asili programmati, solo 15 in funzione: assistenza quasi tabula rasa in Sicilia

Dalla nostra redazione PALERMO — Asili nido? consultori? assistenza agli anziani, ai portatori di handicap, ai tossicodipendenti? Per ciascun consultivo il medesimo risultato: se la Sicilia, quanto a servizi sociali e interventi assistenziali, non è più all'anno zero, è altrettanto vero che la cultura riformatrice, nonostante la spinta impetuosa degli anni '70, non è riuscita ad affermarsi. Portatori di handicap o non vedenti, anziani o mamme di bambini in età da asilo, vedono così rifarsi insidiosi — a loro spese — gli spettri di sempre: clientele, discrezionalità nell'erogazione dei contributi, il mantenimento del retrogrado di enti discolti, la mortificazione per una «beneficenza» troppe volte ancora elargita. Ma quella scommessa che superi lo stesso trionfo sanita-previdenza-assistenza, può anche essere vinta. Le condizioni per la ripresa le ha indicate il convegno indetto a Palermo dall'INCA-CGIL regionale, alla presenza di qualificati esperti. Occorre innanzitutto intervenire nel versante legislativo. Sebbene infatti lo statuto autonomistico in questa materia abbia assegnato potestà primarie alla Regione, la Sicilia non si è mai dotata di una legge quadro per la riforma dell'assistenza e Giuseppe Oddo (segretario re-

sponsabile INCA) ha ricostruito puntigliosamente i ritardi e le inadempienze governative regionali. È solo nella prima metà degli anni '70 che si consolida una concezione dell'assistenza come insieme di servizi sociali. Una apposita legge regionale (giugno '79) ribadisce l'esigenza di una riforma globale da varare nel giugno dello stesso anno ma a tutt'oggi — ha denunciato Oddo — siamo al punto di partenza. Il convegno si è addentrato nella selva oscura delle leggi disattese svolgendo contemporaneamente un impetuoso confronto con i traguardi raggiunti in altre regioni italiane. Valgono, a mo' d'esempio di una situazione generale, le comunicazioni di Teresa Gentile, deputata PCI all'ARS (sui servizi nella sfera materano-infantile) e di Stefano Nicolosi, segretario INCA, sul problema degli anziani. Anche queste sono cifre in rosso. In Sicilia su 388 asili programmati, ne funzionano appena 15. Centonovantuno i consultori previsti; realizzati in tutto 74. E in questi, manca dirlo, ha prevalso la dimensione puramente sanitaria. Per gli anziani — va rivista. Troppe esclusioni: non godono dei suoi benefici le persone inferiori ai 65 anni; o quelle con reddito superiore alla quota esente.



Neve improvvisa a Manhattan

Non è frequente vedere Manhattan sotto la neve giunti quasi a metà del mese di marzo. Ma quest'anno, a New York, il tempo è stato particolarmente inelmente e così, ancora ieri, il traffico è stato paralizzato da una improvvisa e fortissima nevicata.

Crisi finanziaria USL, denuncia Pci: dipendenti esclusi dai rimborsi

ROMA — La crisi finanziaria delle USL — che il governo ha rifiutato di risolvere con fondi adeguati ai bisogni — viene brutalmente scaricata sugli utenti e il personale dipendente, di fatto esclusi dal pagamento dei debiti delle USL a loro favore. La denuncia — con specifica richiesta di rimozione di questa disposizione — è contenuta in un'interrogazione dei deputati comunisti della commissione Sanità della Camera (primo firmatario il compagno Patopoli). In essa si ricorda che la legge finanziaria prevede il pagamento, da parte dei tesoriери, dei debiti delle USL, accertati al 31-12-1983, ed in via prioritaria delle anticipazioni necessarie per l'estinzione dei debiti verso i fornitori, i medici convenzionati, le farmacie e le strutture convenzionate. Per contro, invece, una circolare del ministro del Tesoro (n. 10 del 4 febbraio 1984) pone una inaccettabile restrizione discriminatoria, di modo che gli organismi di controllo — non ritengono di dover comprendere — rileva l'interrogazione — fra le espressioni debitorie delle USL quelle che riguardano gli oneri del personale dipendente ed i rimborsi destinati, per prestazioni indirette, ai singoli utenti. Rilevato infine che l'interpretazione restrittiva crea — gravi disagi e legittime reazioni — degli interessati, i deputati comunisti chiedono di conoscere dai ministri del Tesoro e della Sanità gli interventi che intendono «promuovere per una corretta interpretazione del disposto della legge finanziaria e per evitare gravi disagi al servizio sanitario, che già si stanno verificando».

Farmaci antifebbrili ai bambini: possono essere pericolosi

ROMA — «Con i bambini occorre usare con molte cautele i farmaci antifebbrili e specialmente alcuni derivati del Piramidone che sono stati messi fuori legge in quasi tutti i Paesi del mondo, e che sono ancora molto diffusi in Italia, specie in preparazione in goccia... questi farmaci sono vietati negli USA dal 1963 perché tossici». Lo ha detto ieri il direttore della cattedra di Avulologia (la scienza che studia l'accrescimento) dell'Università di Verona professor Giuseppe Zoppi, in un convegno sulle malattie infettive, tenuto ad Ostia Lido. Il professor Zoppi ha affermato che l'alternativa preferibile, dovendo trattare bambini febbricitanti, è la tradizionale aspirina nella dose «giusta» di 30 milligrammi per ogni chilogrammo di peso del bambino. Ma sono da vero così pericolosi i farmaci a base di piramidone? «Indubbiamente sono tossici — risponde il professor Valerio Regge, del prestigioso istituto farmacologico milanese «Mario Negri» — perché intervengono sulla produzione di quei globuli bianchi destinati alla difesa dell'organismo da infezioni. Il farmaco più diffuso tra quelli a base di piramidone è la Novaligna. Ma anche la Cibalgina in commercio sino a qualche anno fa e lo stesso Optalidon contengono questa sostanza. Negli USA l'Optalidon, escluso dal commercio nel '64, vi è ritornato con l'avvertenza: «Attenzione questo farmaco può produrre granulociti mortali. Ma bisogna stare attenti e non fare facili allarmismi. Assunto per via orale, a piccole dosi e occasionalmente, questo tipo di farmaco difficilmente può avere conseguenze gravi. Il problema si pone piuttosto per i malati cronici o gli anziani che fanno un uso continuato di questi farmaci. In questi casi il pericolo è gravissimo».

Ancora una sortita dagli scopi poco chiari dell'ex-presidente

Leone torna alla carica «Un complotto DC-P2» «Sulla presidenza della Repubblica l'ombra di Gelli, Mino e Pecorelli»

ROMA — Si dipinge come una «vittima», parla di Moro, della P2, di complotti per ucciderlo, ma le «rivelazioni» promesse forse sono ancora dietro le righe di un'intervista concessa dopo «sei anni di silenzio» da Giovanni Leone a «Panorama». Il messaggio più chiaro è un astioso attacco a Zaccagnini: «All'indomani del sequestro Moro, gli espressi il mio dissenso perché si era accodato alla posizione comunista: «Non volle neppure aderire alla mia premura di convocare il Consiglio nazionale della DC», e tutto mentre al Quirinale, c'era lui, Leone, con l'anima pronta e la penna in mano» con il ministro Biondino «si studiava una soluzione di piccola entità». «Il prestigio dello Stato non sarebbe stato intaccato» dalla concessione della grazia alla br Paola Bassolino. «Privo di «pretoriani» al suo fianco, (-mio figlio Mauro, durante la presidenza, chiuse lo studio di avvocato), Zac gli riserva più amara, e forse decisiva delusione. E il 15 giugno '78: «Subito dopo la richiesta comunista che Leone si dimettesse, vanno a trovarlo Andreotti e per l'appunto Zaccagnini. «Io comunicai la decisione di dimettermi. Andreotti mi invitò a ripensarci, così come più tardi fece Amintore Fanfani per telefonata. Ma Zac non parlò. Lo scenario dipinto dall'

intervista presenta però, pure, alcuni particolari parzialmente inediti: «Ebbi un incontro con l'ufficio di presidenza della commissione P2 l'8 novembre '82. Il giorno successivo — rivela Leone — con una lettera all'onorevole Tina Anselmi, inviata anche a un rapporto dell'ispettorato di pubblica sicurezza presso il Quirinale». Si tratta di un rapporto del '75: «Risultava che il generale Enrico Mino, comandante dell'Arma dei Carabinieri, era in ottimi rapporti con Mino Pecorelli, il direttore di OP, l'agenzia di stampa che tutti i giorni attaccava me e la mia famiglia». Oltre a tentare di ribaltare una diffusa convinzione, secondo la quale il generale Mino, perito in un misterioso incidente a bordo di un elicottero, sarebbe rimasto vittima dei poteri occulti, Leone sembra lanciare a proposito di OP, Pecorelli e Mino un messaggio in codice ad imprecisati ambienti democristiani. «Ci sono — dice — particolari sconcertanti: Pecorelli non era legato soltanto al generale Mino, ma anche a personaggi della DC dai quali riceveva denaro. E naturalmente era legato a Gelli».

Chi sono questi personaggi? Leone omette i nomi, ma dichiara una sua «certezza»: «Sul Quirinale si allungava l'ombra della P2, di cui sono stato vittima».

E l'incontro con Gelli al Quirinale? E la lettera di raccomandazione che il capo piduista inviò ai parlamentari della legge per la sua elezione? L'udienza durò «soltanto mezz'ora»; la lettera era piena di «andronite». Leone sostiene di non aver saputo nulla della P2 durante la sua presidenza perché «il SID ed il suo capo Vito Miceli» facevano per venire al Quirinale «soltanto notizie inutili e banali». Di essere rimasto «allibito» alla notizia che il nome del segretario generale del Quirinale, Nicola Picella, «il mio più stretto collaboratore», «amici da 50 anni» fosse compreso nell'elenco di Gelli.



Giovanni Leone

Tra voci e indiscrezioni si delineano i volti dei nuovi accusatori

Tortora, dopo i confronti situazione più pesante? L'uomo del clan Turatello racconta: «Portavo io la droga al presentatore»

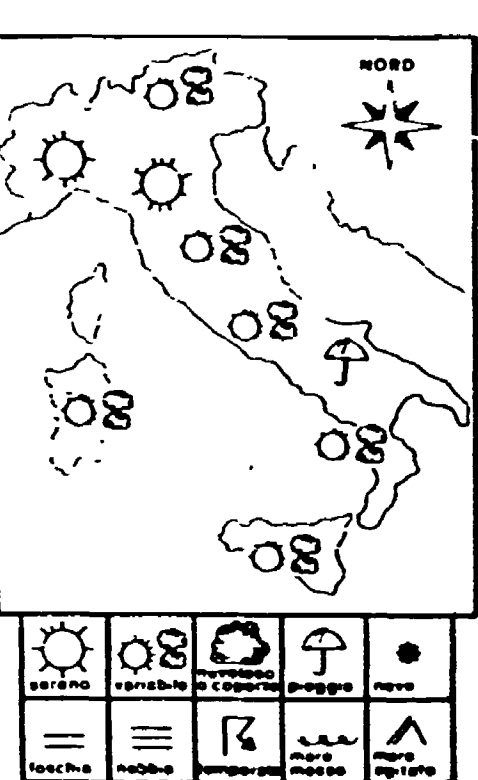
Proprio nessuna autocritica? Guardandosi indietro c'è qualcosa che non rifarebbe? «La politica... troppe amarezze e delusioni». Non sembrerebbe dal tono della sortita giornalistica, tale da far pensare a qualche concessione con due eventi, così, «politici», come la fine del congresso scudocrociato, e l'inizio della corsa al Quirinale, per la quale Leone ha l'aria di essere di nuovo disposto ad offrire qualche esperta, ancorché discutibile, sponsorizzazione.



MILANO — Enzo Tortora mentre entra nella clinica «Città di Milano»

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature and precipitation indicators.



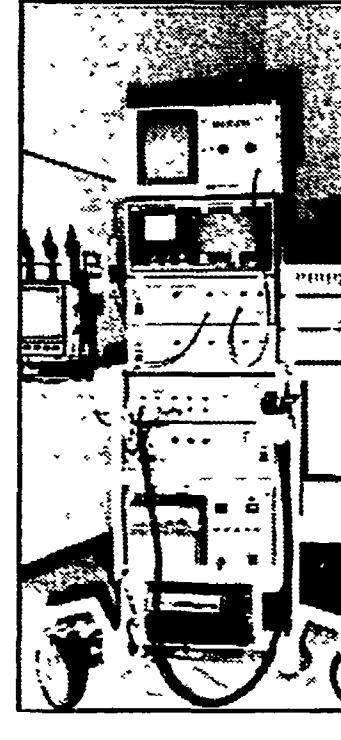
LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ancora insiste sul Mediterraneo interessa la parte centro-meridionale della nostra penisola. Alle quote superiori è ancora in atto un convergiamento di aria fredda proveniente dai quadranti orientali ma più attenuato rispetto ai giorni scorsi.

Duemila cardiologi riuniti a Firenze sulla prevenzione delle malattie cardiache

Infarti, il pericolo comincia a 45 anni

Il Comune di Roma si impegna a contribuire a una campagna di massa con la partecipazione di 16.000 romani (tutti di sesso maschile) - Altre dieci regioni avanzano la candidatura per un test analogo

Dalla nostra redazione FIRENZE — Infarto 39, un campanello d'allarme per tutti coloro che — essendo nati nel 1939 — entrano nella critica età (perimetro dal punto di vista medico) del 45 anni. Infarto 39 è il nome che il centro per la lotta contro l'infarto ha dato all'iniziativa più importante del 1984. Tutti i 45enni residenti a Roma saranno infatti chiamati a partecipare ad una campagna di educazione sanitaria per la prevenzione delle malattie cardiovascolari. Il Comune di Roma ha garantito il suo appoggio per il «reclutamento» di 16 mila uomini. Un campione non enorme che tuttavia consentirà un primo esperimento pilota sulla possibilità di attuare sistematicamente la prevenzione e l'educazione sanitaria per quella che viene definita «l'epidemia del nostro tempo» (la statistica parla di 4 morti per infarto su 10 decessi, e sempre in Italia di un infarto ogni 6 minuti; la metà degli infartuati ha un'età inferiore ai 60 anni).



Mario Fortini

Un'iniziativa è stata lanciata a Firenze durante i lavori del simposio di cardiologia del centro per la lotta contro l'infarto. Il convegno, secondo la «filosofia» del centro, ha un titolo finalmente comprensibile a tutti: «Conoscere e curare il cuore». Da venerdì scorso, fino a stasera, circa 2 mila cardiologi italiani, praticamente tutta la cardiologia italiana, hanno fatto il punto sulle problematiche attuali delle malattie del cuore, dei trattamenti farmacologici e chirurgici, alle cure dell'ipertensione arteriosa (la pressione alta), alla possibilità di ritorno alla vita normale e attiva del malato di cuore. Il tutto legato da una parte al solito scambio di informazioni e conoscenze scientifiche tra addetti ai lavori, ma anche per cercare di trovare una tribuna, una cassa di risonanza per una autorevole divulgazione dei concetti e delle regole fondamentali per non diventare cardiopatici.

Tassisti, autisti e operai sono i più esposti di tutti

Chi corre i maggiori rischi di infarto? Gli esperti non hanno dubbi. I lavoratori manuali. La causa molto semplice: hanno il minor numero di informazioni sui fattori di rischio, sulle eventuali cure e prevenzioni. I tassisti poi vengono considerati, e ormai da molto tempo, i più soggetti alle malattie cardiovascolari. I dati clinici rivelano che già dopo due ore di lavoro nel traffico cittadino si riscontrano alterazioni a carico del cuore. Problemi analoghi hanno i conducenti dei mezzi pubblici. Insomma il traffico gioca brutti scherzi. Tra le donne le percentuali di infarto sono sempre basse, tuttavia sono in costante aumento. Le cause sono le solite: il fumo e il lavoro, qui va aggiunto l'uso di anticoncezionali (anche se ora le nuove pillole danno maggiori garanzie).

Elettrocardiogramma, dal 1° aprile anche per telefono

Tra i tanti servizi della telematica, ovvero dell'informazione via cavo e via satellite, ci sono anche quelli fondamentali legati al pronto intervento sanitario. Uno dei più pubblicizzati è il cosiddetto elettrocardiogramma via telefono. Tra le cause per la morte d'infarto infante non vanno trascurate certo quelle legate alla mancata o ritardata assistenza specialistica nei centri isolati o nelle grandi riunioni di folla (stadi, manifestazioni pubbliche, ecc.). Ma anche in casa propria, dove spesso quel particolare dolore non viene considerato, oppure eccessivamente esagerato. Adesso, dal 1° aprile '84, entra in funzione un nuovo servizio su tutta la rete nazionale, per la trasmissione dell'elettrocardiogramma via telefono. Verranno attivati in ogni regione dei centri di ascolto, con sei cardiologi di turno, in funzione 24 ore su 24.

Il medico di famiglia, chiamato a casa per una emergenza cardiovascolare, apre la sua valigetta ed estrae un nuovo strumento — che dovrebbe diventare una dotazione comune, come lo stetoscopio —, lo collega al paziente, poi chiama il centro di ascolto dove viene effettuato l'elettrocardiogramma. A quel punto dal centro sempre per telefono, il cardiologo comunica al medico generico la diagnosi specialistica e le eventuali cure necessarie. È evidente che uno strumento del genere dovrebbe trovarsi, in un futuro si spera molto prossimo, in tutti gli ambienti affollati, alberghi, stazioni, aeroporti, negli stadi, nei teatri.

L'apparecchio ha un costo non altissimo, inferiore al milione, e può essere anche utilizzato dai cardiopatici per i controlli necessari, evitando così inutili e spesso pericolosi spostamenti.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Tortora «the day after». Finita la giornata dei lunghi confronti, a Napoli si è scatenata la «caccia alla notizia», al particolare relativo ai due interrogatori, alle accuse che si sarebbero accumulate a carico del presentatore. Ma dalla procura e dall'ufficio istruttorio non sono uscite notizie; le indiscrezioni sono solo legate alle solite voci.

Il confronto fra il presentatore ed uno dei suoi accusatori sarebbe stato interrotto bruscamente da Enzo Tortora affermando che non voleva discutere e che preferiva far ritorno a Milano nella clinica. La notizia di questa drastica decisione non viene però confermata ufficialmente e quindi lascia il tempo che trova.

Intanto, si mette a fuoco la personalità di uno dei due accusatori del presentatore, il signor Gianni Melluso, che secondo alcuni è un milanese, secondo altri è un «corriere della droga» nato a Sciacca, in Sicilia e poi trasferitosi nell'area di azione della banda di Francis Turatello. Il settimanale «L'Espresso», nel numero che sarà in edicola da lunedì, pubblica un ampio servizio con la dichiarazione di questo «mister X» (Gianni Melluso) — questo il soprannome del testimone riportato dalla rivista — avrebbe detto di aver fornito varie partite di stupefacenti alla ricerca del «presentatore». «Gianni Melluso», che è fra il suo personaggio e la campagna di stampa che si è scatenata sul suo caso.

Secondo i fautori di questa «teoria», il noto presentatore se innocente, è «esposto» alla ricerca della «prova decisiva», a Napoli, negli ambienti del tribunale e delle forze dell'ordine, si fa avanti una teoria interessante: Tortora sarebbe prigioniero della sua stessa fama e della campagna di stampa che si è scatenata sul suo caso.

Intanto è sempre più drammatica la situazione degli oltre 1200 personaggi inquisiti nella maxi inchiesta (alcuni dei quali appartengono alla fine di giugno un interrogatorio), molti dei quali hanno ricevuto solo la condizione degli «addebiti». Quella metà affollata il carcere di Poggioreale che è sull'orlo del tracollo. Anche di questa parte stanno arrivando le proteste, velate, per una condizione quasi disumana. In questo quadro c'è una notizia davvero poco rassicurante: se tutto va bene, l'ordinanza di rinvio a giudizio sarà pronta a luglio, prima delle ferie, solo per 457 imputati.